

# AGGREGAZIONI E RETI PER IL NUOVO SISTEMA MUSEALE NAZIONALE

REFERENTI: VITO LATTANZI

## 1. UNA PREMESSA DA CONDIVIDERE

Tre periodi archetipali di museo

1. Paradigma della diffusione: Museo disciplinare e missione educativa (Sec. XVIII-XIX)
2. Paradigma della comunicazione: Museo medium di espressioni e rappresentazioni (Sec. XX)
3. Paradigma della partecipazione: Museo luogo pubblico di co-produzione di contenuti culturali (Sec. XXI)

Politiche culturali del museo per il XXI secolo

- *Il museo per tutti* (qualità totale e democrazia culturale). Sviluppo dell'accesso. Azione sulla struttura e sui servizi per coinvolgere i pubblici come attori protagonisti in grado di produrre nuova cultura sulle. Strategie collaborative di fruizione culturale
- *Il museo per la società* (audience development). Sviluppo socio-culturale del contesto. Azione sul progetto culturale e sui modelli di governance: inclusione dei cittadini negli organi e nei processi di governo del museo

## 2. IL DM 113/2018, I LUQV E L'AVVIO DEL SMN AI SENSI DELL'ART. 7 DEL DM 23 DIC. 2014

Secondo l'Art. 2, comma 2 del DM n. 113/2018 il Sistema museale nazionale è finalizzato a:

1. **potenziare la fruizione del patrimonio culturale**, con particolare riguardo alla sua capillare diffusione sull'intero territorio nazionale, nonché alle peculiari caratteristiche dei musei e dei luoghi della cultura italiani;
2. garantire un accesso di qualità per gli utenti e un miglioramento della protezione dei beni culturali, attraverso la definizione di un **livello omogeneo di fruizione** degli istituti e dei luoghi della cultura, di modalità uniformi e verificabili per la conservazione e valorizzazione degli edifici,

dei luoghi, delle collezioni e di codici di comportamento e **linee di politica museale condivise**, comunque nel rispetto dell'autonomia dei singoli istituti;

3. favorire la promozione dello sviluppo della cultura, in particolare, attraverso la predisposizione di un **sistema di accreditamento nazionale**, nel rispetto delle autonomie regionali e provinciali, nonché delle specificità delle diverse tipologie di museo o luogo della cultura, quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, le case museo, i musei demo-etnoantropologici, di impresa, religiosi, scientifici e universitari, le aree e i parchi archeologici;
4. favorire la generazione di **economie di scala**, ivi inclusa la **prestazione condivisa di servizi e competenze professionali** tra gli istituti che fanno parte del Sistema medesimo, con particolare riguardo alla formazione del personale e alla condivisione delle migliori pratiche.

Temi chiave del DM 113/2018:

- *Accessibilità e condivisione*
- *Autovalutazione per l'accreditamento*
- *Gestione sostenibile e multilivello*
- *Condivisione di servizi e competenze*
- *Ecosistema digitale e scambio di metadati*

La struttura dei LUQV

- A – Organizzazione
- B – Collezioni
- C – Comunicazione e Rapporti con il territorio

Lo spirito dei LUQV

**A - L'accessibilità delle collezioni quale servizio centrale del museo inteso come istituzione culturale** (non solo esposizione/comunicazione ma anche le fondamentali funzioni della ricerca, dell'acquisizione, della conservazione e della documentazione)

**B - I rapporti con il territorio: reti e sistemi** - Un presidio culturale territoriale realizzato attraverso connessioni e reti, capaci, grazie alla creazione di piattaforme condivise di autovalutazione e di scambio di informazioni, di promuovere la diffusione delle conoscenze (tra musei e per i cittadini). Un sistema che promuove economia della conoscenza e favorisce la distribuzione della ricchezza

La prospettiva dei LUQV

1. *A cosa servono i LUQV:* a condividere un processo di crescita e di sviluppo
2. *A chi servono i LUQV:* ai musei che vogliono riconoscersi in una comunità di pratica
3. *Per quale fine sono stati concepiti i LUQV:* per perseguire la qualità del servizio pubblico
4. *In che senso sono una risorsa:* organizzazione + partecipazione territoriale = gestione sostenibile

### 3. RETI E SISTEMI

La nozione di rete ha avuto una sua analisi puntuale soprattutto nell'ambito degli studi di economia aziendale (Cfr. Marta Maria Montella, "La gestione del patrimonio museale in ottica sistemica. Teoria e pratiche" ([http://www.aidea2013.it/docs/289\\_aidea2013\\_economia-aziendale.pdf](http://www.aidea2013.it/docs/289_aidea2013_economia-aziendale.pdf)). Nel contesto socio-economico postmoderno le imprese hanno avviato esperienze di cooperazione interaziendale creando varie forme di network, che pian piano sono diventate la forma più diffusa della produzione e del consumo. La rete, infatti, consente a ogni singola impresa di ridurre gli svantaggi derivanti dalla limitata dimensione, ottenendo un innalzamento del livello di efficienza nell'offerta quali-quantitativa dei prodotti.

Il processo di costruzione di reti è piuttosto complesso poiché si fonda sulla capacità di progettare azioni in modo partecipato, cioè su relazioni di scambio di contenuto sociale, economico e informativo e sul reciproco adattamento a fattori basati sul rispetto dei reciproci interessi, sul mutuo impegno per la realizzazione del comune obiettivo finale e, soprattutto, sulla vicendevole fiducia.

Le nozioni di "rete museale" e di "sistema museale" spesso vengono impiegate come sinonimi. In realtà - spiega Marta Maria Montella - "una rete museale è definibile come assetto strutturale prodotto dall'instaurazione di legami cooperativi tra più organizzazioni museali, ovvero l'insieme dei musei-componenti e delle relazioni che intercorrono tra essi". Invece, "un sistema museale, può intendersi quale assetto gestionale in prospettiva olistica; esso si origina nel momento in cui si implementeranno effettivamente alcune delle relazioni preimpostate tra i musei della rete, che si troveranno quindi ad interagire in ragione del raggiungimento di uno specifico obiettivo. Da una stessa struttura-rete museale possono dunque emergere molteplici sistemi (o sotto-sistemi) a seconda della specifica attività che si vuole svolgere in modo condiviso" (Ibidem).

Dal punto di vista dei patrimoni culturali, la nozione di rete può essere interpretata come una metafora che, da un lato, esprime l'esigenza di connettere esperienze con un denominatore comune; dall'altro, traduce la volontà di superare il senso di appartenenza ad una cultura locale che rivendica la propria diversità in quanto orgogliosa di una perifericità capace di produrre valore. Per sfidare le possibilità, oggi diffuse nelle strategie di politica territoriale, di raccordare le tradizioni di un'area territoriale piuttosto omogenea ai flussi culturali, economici, turistici esterni, attraverso la valorizzazione integrata e condivisa degli stili di vita e delle identità comunitarie.

La creazione di network museali, cioè di modelli di gestione sistemica basati su assetti organizzativi di tipo reticolare, è indispensabile perché gli oltre quattromila musei locali italiani possano creare valore per sé e per i portatori d'interesse territoriali. Dato che le raccolte dei piccoli musei italiani sono reciprocamente complementari, provenendo da ambiti relativamente omogenei, le reti risultano decisive per fare emergere le connessioni storiche esistenti fra le raccolte di ciascun museo e fra queste e il territorio locale. La soddisfacente fruizione dei patrimoni culturali locali dipende dalla capacità di riconnettere il patrimonio diffuso alle risorse comunicative e produttive del territorio, e al museo con i suoi beni decontestualizzati, attraverso la creazione di percorsi ordinati secondo logiche tematiche e itineranti appropriate.

Quanto più ampio è il network, quanto più la rete sarà – per così dire – ibrida", tanto più efficace sarà la rappresentazione del patrimonio culturale in termini di possibilità di conoscenza e di valorizzazione delle risorse locali anche in termini di sviluppo locale. In questo senso, i musei non devono essere

necessariamente omogenei per tipologia ma di ogni specie; la rete va estesa a tutti gli altri luoghi di interesse culturale e deve coinvolgere stabilmente l'università e altri centri di studio e imprese di varia specializzazione; inoltre, deve includere altre filiere produttive locali (turismo, artigianato, enogastronomia...) in modo da avvicinare altre fonti di competenze e di acquisire risorse finanziarie aggiuntive.

Il ruolo di capofila della rete assegnato a un soggetto pubblico, che si assuma il compito di guidare il network verso il raggiungimento degli obiettivi, è fondamentale nella prospettiva raccomandata della progettazione partecipata, poiché facilita la diffusione di azioni di tipo bottom-up. Soprattutto se il processo collaborativo del partenariato valorizza fino in fondo le risorse per così dire "satellitari" di un polo museale regionale, cioè sposta il baricentro del network nei luoghi intorno ai quali si articola il tema messo a problema nel progetto di valorizzazione culturale (problem domain).

#### **4. STANDARD DI QUALITÀ PER LE RETI: L'ESEMPIO SICILIANO**

Con D.A. n. 03/GAB del 26 gennaio 2016 sono state emanate *Linee guida del processo di accreditamento e indicatori per il monitoraggio dei livelli di qualità del "Sistema di accreditamento dei luoghi della cultura della Sicilia"*. Il provvedimento regionale si fonda sul "Manuale per le reti e i sistemi culturali" realizzato nell'ambito del "Progetto Pilota per l'accreditamento e il Monitoraggio dei Livelli di Qualità e degli Standard dei Luoghi della cultura regionali" finanziato dal MiBACT a valere sull'Obiettivo II.4 del PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013 (PON GAT).

L'allegato 1c degli standard siciliani è dedicato agli Standard per le reti. Può essere utile riproporre il testo integrale della presentazione di questo specifico aspetto del problema.

"Le reti e i sistemi museali sono destinati ad assumere maggior importanza con il passare del tempo per almeno due motivi. Il primo riguarda il raggiungimento di standard minimi da parte di strutture dimensionalmente piccole: gli investimenti necessari per completare tutte le strutture e tutte le prestazioni del Museo potrebbero rivelarsi non opportuni in determinate situazioni, pur in presenza di beni e di reperti dal grande interesse scientifico e di valore culturale, tali da rappresentare elementi focali dell'organizzazione del territorio. In questi casi l'adesione a una rete e a una politica di offerta integrata può aiutare a superare le prestazioni minime di standard in merito ad ambiti particolarmente critici, come gli orari d'apertura o la dotazione di personale specializzato e qualificato, attraverso opportuni accordi formalizzati all'interno della rete. In secondo luogo, la contrazione delle risorse impone un ragionamento esteso ai territori, su come presidiare il patrimonio culturale nella sua estensione e diffusione territoriale, organizzando beni e musei in strutture che abbiano la massa critica sufficiente per ottimizzare le risorse economiche in entrata e restituire modalità di visita, orari e servizi all'altezza degli standard richiesti. Reti e sistemi diventano quindi forme di ordinamento e programmazione culturali del territorio, da incentivare nelle loro maggiori potenzialità di sostenibilità futura. Occorre tuttavia rilevare una differenza di fondo rispetto alla procedura di accreditamento dei singoli Musei. La compilazione del questionario dedicato alle reti non dà luogo a un "accreditamento di rete" o meno: funzione della rete è in primo luogo rendere accreditabili i singoli musei rispetto agli ambiti di standard in cui la rete può integrare servizi e prestazioni: orari di apertura, personale, procedure di manutenzione e sicurezza. Per maggiore chiarezza: la rete non si

accredita ma rende accreditabili le singole istituzioni. Qual è allora il senso di un “questionario di rete”? In primo luogo occorre verificare – nei casi in cui i musei dichiarano di poter soddisfare un requisito minimo grazie all’organizzazione in rete - che la rete effettivamente metta in campo i provvedimenti necessari. In altri termini i questionari dei musei aderenti e il questionario di rete debbono essere valutati congiuntamente per una verifica puntuale delle coerenze/incoerenze. In secondo luogo, se la rete costituisce un interlocutore privilegiato per i problemi di programmazione territoriale, il questionario di rete consente di valutare le attività e la reale capacità della rete di costituirsi come valido interlocutore di politiche di coordinamento dell’offerta, strumento di crescita delle istituzioni singole al servizio delle esigenze culturali dei territori”.

“(…) in termini generali, si assume come un vantaggio l’organizzazione e l’integrazione stretta delle strutture (...), perché potenzialmente capace di garantire su territori estesi standard di qualità più elevati rispetto alle potenzialità delle singole strutture e perché una governance condivisa può meglio ispirare politiche di valorizzazione e marketing di interi territori. In questo senso, particolare risalto viene dato alle reti ibride, ovvero a quelle reti che accolgono all’interno delle loro maglie non solo musei o beni culturali ma anche altri operatori, del turismo, dell’agricoltura, dell’economia che desiderano concorrere a uno sviluppo locale con forti componenti culturali. La possibilità di creare filiere complesse che raccordano strettamente cultura, turismo e attività economiche è considerata la via maestra per costruire in una società locale un’armatura culturale sostenibile, i cui impatti economici possano ricadere equilibratamente sui diversi attori sociali. Più facilmente, inoltre, le Reti potranno sedersi come interlocutori al tavolo dei processi di trasformazione del territorio e nei progetti di sviluppo, tanto più quanto saranno estese e coese e faranno delle condizioni ibride un punto di forza nel disegnare collettivamente i tracciati degli sviluppi futuri. In termini pratici gli standard di rete si aggiungono a quelle dei singoli musei e – ove necessario- ne integrano e articolano i requisiti minimi richiesti. Ciò vuol dire che il processo di compilazione del questionario da parte di una rete prevede che tutti i singoli musei compilino prioritariamente il loro questionario, indicando dove eventuali standard minimi ricevono risposta al livello superiore della rete, e che vi sia un questionario riassuntivo della rete, che faccia il punto rispetto alle principali variabili e risponda pertinentemente e in modo autonomo solo per quanto riguarda i requisiti specifici di rete, o i servizi e le competenze che la rete mette in gioco per aiutare i singoli musei a raggiungere lo standard minimo. E’ necessario, quindi, che i responsabili della rete - prima di compilare il questionario - abbiano visionato le risposte di ogni singola struttura/museo aderente: nel questionario di rete alcune domande comportano la risposta in merito alla presenza di alcune criticità nelle strutture aderenti affinché i responsabili della rete prendano atto della situazione e delle possibili azioni correttive o di mitigazione che la rete stessa può incentivare. Infatti per interi ambiti di standard, vale la situazione della singola struttura: i requisiti relativi alla sicurezza sono specifici per ogni sede e l’appartenenza a una rete non costituisce deroga al rispetto di norme di legge che si applicano al singolo museo. Solo in alcuni casi – anche se cruciali – la rete può mettere in campo una diversa organizzazione che serva tutte le strutture o parti di esse, consentendo loro di raggiungere gli standard minimi. Il personale è un caso paradigmatico: un curatore scientifico può lavorare in termini di rete garantendo a più strutture contemporaneamente l’apporto di competenze scientifiche indispensabili”.

## 5. PIANI STRATEGICI DI SVILUPPO CULTURALE, COMUNITÀ DI PRATICA, COMUNITÀ DI EREDITÀ

Le logiche di sistema non interessano soltanto la gestione integrata e partecipata delle risorse patrimoniali territoriali, ma investono anche le politiche finalizzate alla definizione dei cosiddetti “**Piani strategici di sviluppo culturale**”, che, con l’applicazione dell’art. 112 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (Accordi di valorizzazione) e dell’art. 34 del *Testo Unico degli Enti Locali* (Accordi di programma), trovano nella capacità di fare rete e di coinvolgere anche le comunità locali una loro fondamentale applicazione.

*“Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano accordi per definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale e i programmi, relativamente ai beni culturali di pertinenza pubblica. Gli accordi possono essere conclusi su base regionale o subregionale, in rapporto ad ambiti territoriali definiti, e promuovono altresì l'integrazione, nel processo di valorizzazione concordato, delle infrastrutture e dei settori produttivi collegati. Gli accordi medesimi possono riguardare anche beni di proprietà privata, previo consenso degli interessati. Lo Stato stipula gli accordi per il tramite del Ministero, che opera direttamente ovvero d'intesa con le altre amministrazioni statali eventualmente competenti” (comma 4, art. 112 Codice).*

*“Per la definizione e l'attuazione di opere, di interventi o di programmi di intervento che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azione integrata e coordinata di comuni, di province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici, o comunque di due o più tra i soggetti predetti, il presidente della regione o il presidente della provincia o il sindaco, in relazione alla competenza primaria o prevalente sull'opera o sugli interventi o sui programmi di intervento, promuove la conclusione di un accordo di programma, anche su richiesta di uno o più dei soggetti interessati, per assicurare il coordinamento delle azioni e per determinarne i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento” (comma 1, art. 34, TUEL).*

Con i programmi denominati “Musei e sviluppo dei sistemi territoriali (MuSST), per esempio (si veda più avanti), la Direzione generale Musei del MiBACT ha chiamato i Poli museali regionali a partecipare a un processo finalizzato anzitutto alla creazione di “comunità di pratica” orientate nella direzione tracciata dalla normativa.

Le **comunità di pratica** - secondo la definizione fornita da J. Lave e E. Wenger, *Situated Learning. Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge University Press 1991 - sono gruppi che, attraverso l’interazione costante e un continuo apprendimento alimentato e condiviso dai singoli componenti/attori, si pongono come obiettivo lo sviluppo di conoscenze organizzate e di qualità in un ambito di interesse comune e in un’ottica di reciprocità. Nell’ambito oggetto del bando, la comunità di pratica può essere descritta come una comunità professionale composita – ad esempio i responsabili dei servizi educativi e gli educatori nei musei, i docenti di scuola e delle agenzie formative del territorio, i mediatori, gli operatori turistici e del marketing territoriale – che si riconosce, al di là delle diverse curvature disciplinari, in una vocazione condivisa e in un’operatività tese a favorire lo sviluppo di forme innovative di partecipazione culturale.

Il concetto, nel contesto dei processi di patrimonializzazione, si riconnette ai contenuti della *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società* (Faro, 2005). Per gli scopi di questa Convenzione, firmata dall’Italia nel 2013, infatti, “l’eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa

comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi" (art. 2, lettera a). L'espressione "eredità culturale", adottata nella traduzione italiana per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all'art.2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, interpreta gli sviluppi più recenti della nozione olistica di patrimonio materiale e immateriale che è all'origine del movimento museale dell'ultimo quarto del Novecento, un movimento nel quale la partecipazione della società civile alle politiche del patrimonio ha di fatto dato concretezza alla nozione di "**comunità di eredità**" (*heritage community*), contemplata dall'art. 2b della medesima Convenzione di Faro: "un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future".

Gli attori delle pratiche partecipate di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale oggi non sono più solo i musei, ma anche una pluralità di soggetti appartenenti al cosiddetto terzo settore e a tradizionali associazioni a forte vocazione territoriale, che incoraggiano i musei a costruire ponti e relazioni con il territorio in funzione di reti e sistemi protagonisti della società produttiva. La necessità di connettere le pratiche partecipate di valorizzazione del patrimonio con lo sviluppo sostenibile e le strategie di promozione del turismo culturale è ben rappresentata dall'art. 112 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, laddove si richiama il principio di sussidiarietà tra pubblico e privato, ed è un aspetto che si può considerare a buon diritto centrale nelle linee di politica museale condivise all'interno del Sistema nazionale dei musei.

## **6. LO SVILUPPO DELLE RETI TERRITORIALI NEL QUADRO DELLA RIFORMA DEL MiBACT**

La nuova configurazione del MiBACT, scaturita dalla riforma varata con il D.P.C.M. 171/2014, ha chiamato tutti gli istituti periferici dell'Amministrazione dei beni culturali e del turismo a un congiunto lavoro di rilancio della consapevolezza pubblica per il valore del patrimonio culturale nazionale, favorendo le dinamiche di partecipazione e di sensibilizzazione dei cittadini, ai quali viene assegnato un ruolo sempre più attivo nella condivisione delle strategie di salvaguardia e di valorizzazione. L'interpretazione del ruolo sociale del museo è stata rafforzata dalla "Raccomandazione sulla protezione e promozione dei musei e delle collezioni, della loro diversità e del loro ruolo nella società", approvata dalla 38ª Conferenza generale dell'UNESCO il 17 novembre 2015, secondo la quale i musei vanno considerati un motore dello sviluppo e hanno una relazione con l'economia, il turismo, l'inclusione sociale e la qualità della vita: "i musei – vi si legge - possono essere soggetti economici nella società e possono contribuire alle attività che generano reddito. Inoltre, partecipano all'economia del turismo e contribuiscono con progetti produttivi alla qualità della vita delle comunità e delle regioni in cui si trovano. Più generalmente, essi possono anche migliorare l'inclusione sociale delle popolazioni più vulnerabili". Dal punto di vista del loro ruolo sociale, inoltre, "sono vitali spazi pubblici che si rivolgono alla società intera e dunque possono svolgere un ruolo importante nello sviluppo dei legami e della coesione sociale, nella costruzione della cittadinanza e nella riflessione sulle identità collettive". Con la riforma dei beni culturali, la nuova identità del museo ha trovato nel DM 23 dicembre 2014 sull'"Ordinamento e funzionamento dei musei statali", una sua rappresentazione nella definizione del Sistema Museale Nazionale. Le modalità di organizzazione e di funzionamento di questa rete museale nazionale, articolata in sistemi regionali e in sistemi cittadini, sono stabilite dalla Direzione generale Musei, che ha il compito di sollecitare la collaborazione inter-istituzionale raccomandata dal

*Codice dei beni culturali e del paesaggio.* Ai sensi della nuova normativa sui beni culturali spetta ai Poli museali regionali promuovere “la definizione e la stipula, nel territorio di competenza, degli accordi di valorizzazione di cui all’articolo 112 del Codice, su base regionale o sub regionale, in rapporto ad ambiti territoriali definiti, al fine di individuare strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale e i programmi, relativamente ai beni culturali di pertinenza pubblica, promuovendo altresì l’integrazione, nel processo di valorizzazione, delle infrastrutture e dei settori produttivi collegati (...)”. E queste finalità possono essere conseguite con risultati tanto più soddisfacenti quanto più si realizzeranno strategie di rete, capaci riconoscere nel territorio interlocutori sia pubblici che privati, interessati a condividere progetti di sviluppo socio-culturale ed economico.

Musei e Sviluppo dei sistemi territoriali - Per promuovere lo sviluppo e la realizzazione del Sistema museale nazionale, la Direzione generale Musei ha iniziato a sostenere i Poli museali regionali nella promozione di reti territoriali, nella valorizzazione partecipata e nella creazione di progetti culturali integrati. Nel 2016 è stato varato il programma *MuSST – Musei e sviluppo dei sistemi territoriali*, finalizzato ad assicurare il supporto operativo alle strategie di “sistema” dei Poli museali regionali e a sostenere la progettazione di buone pratiche indirizzate allo sviluppo culturale e turistico, in un’ottica di valorizzazione condivisa di tutte le risorse che rappresentano l’identità di un territorio.

MuSST #1 - Per l’anno 2016 è stato stanziato un budget per la realizzazione di progetti di fruizione culturale, e i Poli museali regionali sono stati invitati a partecipare a un bando finalizzato a favorire la progettazione di iniziative di valorizzazione integrata e di partecipazione culturale coinvolgendo le risorse territoriali e la collettività attraverso la collaborazione di soggetti pubblici e privati. L’invito ha permesso di valutare 24 proposte progettuali di cui sette sono state ammesse al finanziamento.

MuSST #2 - La seconda edizione del programma, intitolata “Patrimonio culturale e progetti di sviluppo locale”, è stata avviata a luglio 2017 e ha riservato ai Poli museali un contributo per la progettazione di piani strategici di sviluppo territoriale. Il programma di avviamento al piano strategico di sviluppo culturale è stato orientato all’investimento sia sulle *strutture gestionali e di governance* sia sulle *comunità di eredità*.

Roma, 21 giugno 2018